

# *Angeli di Natale*



*© Linda Kent - Dicembre 2015*



## 1

### Il solito Natale

I miei genitori si erano incontrati alla fermata dell'autobus. Sedici anni lei, ventitré lui. Ed era stato subito amore.

La mia amica Anna ha sposato il compagno di liceo. L'amicizia nata fra i banchi di scuola si è conclusa, quattro anni dopo, davanti all'altare. Oggi hanno tre bambini e sono, se possibile, più innamorati di allora.

La protagonista di un romanzo d'amore trova la sua metà quando meno se lo aspetta: l'affascinante vicino di casa che la soccorre dopo una caduta dalle scale, il pompiere-fusto che le recupera il gatto scappato sul tetto, il manager ricco e bellissimo con cui rimane chiusa in ascensore.

Alla fermata del 27, io trovo, al massimo, due vecchietti. Una suora, due ragazzini e una signora in avanzato stato di gravidanza quando sono fortunata.

Il liceo è stato una sofferenza, e ancora oggi mi capitano certi incubi da lasciarmi la pelle d'oca. La mia vicina ha ottant'anni, non ho un gatto e se posso, evito l'ascensore perché soffro di claustrofobia.

Anna mi ripete: "Non pensarci, abbi fiducia in te stessa, e vedrai che, prima o poi...". Poi, di sicuro.

Il fatto è che, a trent'anni, il mio orologio biologico ha iniziato a mandarmi segnali inquietanti. Ogni giorno più forti. Se si materializzasse, questo maledetto orologio, lo schiaccerei sotto le suole come un insetto. Niente di personale, ma il grillo parlante mi è sempre stato antipatico.

Anche Pinocchio per la verità.

Sospiro, e abbottono il piumino. Infilo il berretto e do due giri di sciarpa intorno alla bocca. I guanti sono già a posto, ma devo levarli perché con i diti imbottiti non riesco a pescare le chiavi dell'auto dalla borsa.

Alla fine, le trovo. Spengo la luce dell'ufficio e saluto il collega; con un cenno, perché non voglio inghiottire una manciata di pelucchi lanosi. Finalmente esco.

"La magia dell'inverno!", dice qualcuno. "Cosa c'è di più bello? Una poltrona, un plaid sulle ginocchia, un tè bollente e una storia d'amore". Già: aggiungiamoci un caminetto acceso e la neve dietro i vetri. Magari anche Babbo Natale, rosso e panciuto come in una cartolina.

Invece, le suole mi scivolano sul marciapiede bagnato, ricoperto da foglie giallastre e butterate di fango, mentre un vento rabbioso tenta di rovesciarmi l'ombrello.

Apro lo sportello dell'auto e m'infilo all'interno con un brivido. Il riscaldamento non funziona e metto in moto, mentre prego che la vecchia Carolina non mi pianti in asso.

Grazie al cielo, anche stavolta parte.

Casa non è troppo lontana; in teoria, un quarto d'ora, ma già so che il traffico impazzito lo allungherà in almeno quaranta minuti.

Devo aver pazienza, in fondo a Natale manca solo ....

Una settimana!

“Oddio, oddio, oddio!”, inizio a ripetere. Freno per far passare una donna stracarica di pacchi, e nello stesso tempo mi indirizzo gli insulti più coloriti. Come ho fatto a dimenticarmi dei regali per i bambini?

Come tutti gli anni, Anna m'inviterà per la Vigilia: Riccardo ha dieci anni ma Paolo e Chiara sono piccoli e credono in Babbo Natale. Roberto, il papà, si traveste con tanto di barba e gerla, e rovescia una quantità di pacchetti sotto l'albero.

Quasi quasi mi fermo al Centro Commerciale, anche se non ne ho per niente voglia e i piedi mi fanno male.

Vado, non vado.

Il semaforo rosso mi dà un po' di tregua, ma il cellulare inizia a squillare. “Dove siete, maledette?” impreco all'indirizzo delle cuffiette, finite in fondo alla borsa. Tolgo i guanti, infilo lo spinotto, ma il verde scatta e un clacson impaziente mi costringe ad avanzare.

Lo schermo del telefono, prima di abbuiarsi, mi dice che la telefonata perduta era di Anna. Sospiro, inserisco gli auricolari, mi accosto al marciapiede e la richiamo.

- Anna? Scusami, cara, stavo guidando. Ora, però, posso parlare. Che succede?

- Sicura che non disturbo? Ti richiamo dopo, se vuoi.

- No, no. Dimmi pure. Non ho fretta di tornare a casa. - Non proprio una bugia. In fondo, non c'è nessuno che mi aspetta. - Stavo giusto pensando a te. E ai regali da prendere per i bambini. Hai qualche consiglio da darmi?

Anna rimane in silenzio. Un solo istante, ma provo lo stesso un brivido di attesa.

- Angela. Ecco. Quest'anno abbiamo intenzione di fare qualcosa di diverso. -

“Ah”. Non so che dire, non me l'aspettavo. O meglio, sapevo che prima o poi sarebbe capitato, ma non avevo previsto che la novità fosse dietro l'angolo. Insieme con la mia solitudine. Mi schiarisco la voce e cerco di imprimerle un tono allegro.

- Partite? Che bello! Settimana bianca in montagna? - Roberto ne parlava da un po'.

- No, figurati! Dove vuoi che andiamo con Chiara? - Ride, un po' divertita, un po' imbarazzata, poi si fa seria. - Acqua, cara. Quello che volevo dirti...

Mi illustra la variazione di programma. Ascolto, un po' sorpresa. E quando conclude: - Perché non vieni anche tu? Due braccia in più sono sempre benvenute - accetto subito.

Chiudo la telefonata e rimetto in moto.

Sto cantando "Bianco Natale" e mi sento...

Felice. Sono felice.



## 2

### Un sorriso per Natale

Lo stanzone ha le pareti grigie, come il pavimento di laminato. Una tonalità piuttosto deprimente. O almeno sono sicura che lo sia, in un qualsiasi altro giorno.

Stasera no, non ci si fa nemmeno caso.

I ragazzi di “Un sorriso per Natale” hanno fatto miracoli, è proprio il caso di dirlo. I colori sono tanti, troppi e spesso non bene assortiti, perché ognuno ha portato qualcosa da casa, ma l’effetto finale è stupefacente.

Festoni verdi con fiocchi rossi e campanelle, fili d’oro e d’argento, bianchi, blu, ma anche arancio e fucsia: un arcobaleno natalizio. In fondo alla sala, l’abete sintetico stracarico di addobbi, e un presepe essenziale: una Madonna e un San Giuseppe osservano con amore il Bambino Gesù, adagiato in una vecchia cassetta di vini, con la sua paglia da imballaggio. Una mangiatoia perfetta.

- Dobbiamo preparare la tavola. - Anna mi indica il borsone che ho trascinato dentro a fatica. - Lì dentro ci sono piatti e bicchieri.

Guardo perplessa le assi ancora nude. - E le tovaglie? Non vedo rotoli di carta.

- Perché non servono. - Qualcuno mi spinge un po’ avanti, una mano sulla schiena. - Se mi fai passare, ti spiego perché.

- Scusa! - Mi rendo conto di esser rimasta ferma sulla soglia. Mi sposto subito, e osservo l’uomo che porta sulle spalle un grosso sacco, proprio come Santa Claus. Però indossa un giaccone nero impermeabile e sfoggia un paio di baffi scuri. Niente barba e niente pancia.

Ruota le spalle e depone a terra il suo carico. - Accidenti se pesa! - Lascia andare un sospiro, si toglie il berretto di lana e fa per infilare le dita fra i capelli spettinati, poi si ferma e mi tende la mano. - Ciao. Benvenuta alla nostra serata speciale. - Mi strizza l’occhio e sorride. - Sono Angelo. Quello delle tovaglie.

Anna si volta di scatto. - Era ora. In cucina sono a buon punto, e per le otto dobbiamo mettere tutti a tavola. Così prima delle undici abbiamo finito e iniziamo a giocare a tombola.

- Signorsì! - Lui si mette sull’attenti e batte i tacchi. - Dove sono i miei aiutanti?

Anna ride: - Paolo! Riccardo! Forza, date una mano.

I due ragazzini stavano guardando il presepio, ma al richiamo materno corrono verso il nuovo arrivato. È chiaro che lo conoscono e lo trovano simpatico. Mi domando come mai la mia amica non me ne abbia mai parlato.

Il dito di Angelo punta verso di me. - Voglio anche lei - proclama a voce alta. E gli manca solo il cappello a stelle e strisce per sembrare lo Zio Sam, in una versione più giovane e attraente. Abbassa la voce per non farsi sentire dai bambini.

- Sono bravissimi e pieni di buona volontà, ma il tocco di una donna è insuperabile.

Non so perché, ma queste parole mi fanno piacere. E poi sono lì per aiutare, no? Annuisco. - Va bene. Dimmi cosa devo fare.

Lui sorride, di nuovo.

È un tipo normale, né bello né brutto. Se lo avessi incontrato per strada, probabilmente non lo avrei guardato una seconda volta. Ma il sorriso è di quelli che illuminano tutto il viso e si riflette negli occhi. Scuri, e molto espressivi.

- Come ti chiami?

- Angela.

- Dai, non ci credo!

È buffo, mi viene da ridere. Allargo le mani: - Non posso farci niente, non l'ho scelto io.

Dietro le mie spalle, Anna sbuffa sonoramente. - Ehi, *Angeli*. Siamo aspettando.

Lui le indirizza una smorfia, ma afferra di nuovo il sacco e lo trascina fino al tavolo più vicino.

Ne apre l'imboccatura e mi mostra una pila di tovaglie candide. - Ecco qui. - Estrae la prima e la spiega sul legno grezzo. - Tutta un'altra cosa, eh? - commenta soddisfatto.

Sono sbalordita. Per quanto poco me ne intenda, riconosco una magnifica tela di fiandra. - Ma... come...? - inizio a chiedere.

Angelo scuote la testa e tira fuori dal suo cilindro magico anche candele e fiocchi di raso. - Diamoci da fare, poi ti spiego.

La modesta tavolata si trasforma in un nastro elegante e raffinato, una mensa da ricchi per i poveri e i senza tetto di una squallida periferia. E intanto, lui mantiene la promessa. È il proprietario di un ristorante. E non uno qualunque, perché persino io che non vado quasi mai in centro, conosco di nome *Mon Ange*, il raffinato tempio della cucina francese. Non è certo un locale per single, né una pizzeria alla buona: candele, cristalli, porcellane e argento ne fanno l'ambiente adatto per una cena romantica.

- Ho appena rinnovato l'arredamento - continua. - E ho pensato che sarebbe stato bello rendere questo posto un po' speciale. Tovaglie e tovaglioli di carta vanno

bene per tutto l'anno, ma non per una sera come questa. Stasera *Mon Ange* è chiuso, ma lo chef è di là. - Indica la porta scorrevole che separa la stanza dalla cucina e mi lancia uno sguardo divertito: - Non che abbia faticato a convincerla. Io e Lina siamo anime gemelle e la pensiamo nello stesso modo.

Dunque, ha una moglie. - È una bella cosa - replico un po' spiccia. E a testa bassa torno a spianare grinze con la massima attenzione.

- Ehi" – il suo dito mi solleva il mento. - Cosa c'è che non va?

Mi incollo un sorriso sulle labbra. - Niente. Avete avuto uno splendido pensiero. Sono sicura che tutti si ricorderanno a lungo di questo Natale.

Lui mi scruta. – Mmm - mormora. Ma non dice altro.



### 3

## Angeli di Natale

- Come va? - mi chiede Anna, e si siede accanto a me.

Mi guardo intorno. La cena è stata un successo, e ora è la volta della tombola. La conduce Roberto, e in un modo tanto buffo che ridono tutti, persino il Nonno; è l'ospite più anziano della serata, è sordo e di sicuro non sente neppure una parola. Qualcuno ha messo su un cd con i valzer di Strauss e i miei piedi segnano il tempo, sulle note di quella musica magica.

- È magnifico - rispondo convinta.

Lei annuisce. - E pensare che, non fosse stato per Angelo, non avremmo mai conosciuto questo gruppo. Roberto l'aveva perso di vista: l'ha incontrato per caso la settimana scorsa e l'ha invitato a cena. Il resto, puoi immaginarlo. - Mi guarda, seria. - È una gran bella persona.

- Oh, sì! - Concordo, fin troppo entusiasta. E volto la testa.

Lui non c'è: è in cucina, di sicuro sta aiutando sua moglie.

Come se il mio pensiero lo avesse evocato, rientra all'improvviso nella sala. Mi vede e mi viene incontro, con una ragazza a rimorchio. Quasi vorrei odiarlo, ma sta sorridendo. Proprio a me, accidenti.

- Voglio presentarti la mia metà. - E con la voce che trasuda orgoglio, me la spinge sotto gli occhi.

Lei è graziosa, capelli lisci e scuri come gli occhi.

Ed è identica ad Angelo, anche se le mancano i baffi.

Mi porge la mano. - Non fargli caso - dice con un'espressione a metà fra l'adorante e il frustrato. - Mio fratello è un po' pazzo, ma per niente cattivo. Io sono Lina.

- È solo un diminutivo - ammicca lui, divertito. - I nostri genitori pensavano fosse simpatico dare lo stesso nome a due gemelli.

Sono senza parole. - Ti chiami Angela? Anche tu?

Lina ride e annuisce. - Non è fantastico? Ora siamo tre, il numero perfetto.

Una strana sensazione mi pizzica la gola, come un'aranciata troppo effervescente. Mi coglie impreparata, mi emoziona e mi fa un po' paura; anzi, provo la tentazione di scappare a gambe levate.



Forse lui la intuisce, perché mi afferra per il gomito. - Sai ballare? Vieni. Movimentiamo un po' la serata. - E mi trascina al centro della sala.

- Bellissima idea! – Esclama Anna. E ci segue a ruota con Riccardo, il figlio di dieci anni.

Li sento ridere, ma è solo un brusio. Sono troppo concentrata sui passi e... distratta da Angelo. Che mi stringe un po' alla vita.

- Il Natale è magico, vero? - Mi chiede dopo qualche attimo di piacevole silenzio.

Annuisco, senza parlare.

- Può essere Natale tutti i giorni, sai. Basta crederci.

È buffo, l'ho sempre pensato anch'io, ma non è il momento di ammetterlo.

- Ah, sì? - gli rispondo. Sembro scettica, invece sono emozionata al punto che non riesco a mettere insieme neppure una frase decente.

- Certo. E ho tutte le intenzioni di dimostrartelo.

Quasi inciampo. - E come? Quando?

Si avvicina. Mi scosta i capelli dall'orecchio e sussurra: - Aspetta solo un poco. Le sorprese sono la parte del Natale che preferisco. E ormai è quasi mezzanotte.

Stavolta trovo il coraggio di fissarlo. I suoi occhi brillano e sono bellissimi.

Parlano e parlano, dritto al cuore.

E a mezzanotte mancano solo cinque minuti.

*Fine*

